

MARTEDI' 2 GIUGNO

Prima grande diffusione della Campagna della stampa. Insetto su: CHI DETURPA LE BELLEZZE D'ITALIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MARTEDI' 2 GIUGNO

Comincia l'inchiesta su

LA TOSCANA

di Maurizio Ferrara

Prima puntata:

IL MUGELLO

« Mi lascio alle spalle 16 miliardi di autostrada (un miliardo al chilometro) e la prima notizia che mi regala il sindaco di Barberino Mugello è che la prefettura gli ha tagliato dal bilancio 2 milioni, sotto la voce "doposcuola e libri gratuiti". Bella roba: questa è dunque l'Italia 1964 in cui, dicono, "siamo tutti più liberi" ».

Seguirà mercoledì:

IL CHIANTI

Sfrontata pressione del governatore della Banca d'Italia

Carli: bloccare salari, contratti

Carli e Colombo

DALLA relazione che il dott. Guido Carli ha svolto ieri all'assemblea della Banca d'Italia un fatto è emerso innanzi tutto con grande chiarezza: il fatto cioè che negli ultimi tempi la congiuntura economica nazionale non è nel complesso peggiorata, ed ha anzi messo in luce qualche tendenza al miglioramento proprio nei settori nei quali più gravi erano state negli ultimi due anni le tensioni e gli squilibri, per esempio in quello dei prezzi e in quello della bilancia dei pagamenti.

Risultano così confermate, dalla stessa relazione Carli, l'infondatezza e il carattere provocatorio dei giudizi che il ministro Colombo ha espresso in questi giorni sullo stato dell'economia italiana. Avendo sostenuto che la nostra economia è prossima ad un collasso, l'onorevole Colombo ha falsificato la realtà, seminando panico e preoccupazione che possono veramente aggravare la situazione economica del Paese, per fini politiche (anche personali), che vanno perfino oltre la volontà di imporre il blocco dei salari e mettono in causa tutta la linea del centro-sinistra. Non soddisfatto di quanto è stato fin qui imposto al PSI e dell'azione che gli stessi ministri socialisti vanno ora conducendo per imporre la tregua salariale, l'onorevole Colombo vuole andare oltre, umiliare ancor più il Partito socialista e aggravare la crisi interna fino a provocarne la disgregazione.

E' VERO, le cifre che stanno a indicare un certo miglioramento della congiuntura, secondo il dott. Carli, non sono ancora tali da far ritenere che ci si trovi già di fronte ad un «avvenuto» mutamento di tendenza. La stabilizzazione e il ripristino dell'equilibrio sul quale può fondarsi un'accumulazione altrettanto vigorosa come quella del passato, non sono, insomma, ancora raggiunti. Per raggiungere tale fine Carli, dopo avere gonfiato e denunciato come fatto negativo la recente dinamica salariale, indica come indispensabile nientemeno il blocco dei salari, il blocco dei contratti e la revisione della scala mobile. Ma ciò nondimeno il governatore della Banca d'Italia non appare oggi così allarmato come era un anno fa, quando la sua relazione alla stessa assemblea della Banca d'Italia apparve subito come un pesante e inammissibile intervento nella crisi politica in atto, al fine di imporre una linea apertamente conservatrice nella direzione dell'economia.

Le ragioni di questo mutamento di tono sembrano abbastanza evidenti. Dall'estate scorsa è divenuta operante la linea di politica economica per la quale il governatore della Banca d'Italia si è battuto a fondo. Ed oggi il dottor Carli non si compiace soltanto del fatto di essere stato ascoltato, ma manifesta anche una certa soddisfazione perché quanto si è fatto sta dando, sia pure lentamente, i risultati voluti, beninteso nel senso di un avvio al ristabilimento del meccanismo di accumulazione e di sviluppo tradizionale.

A questo fine il dottor Carli aveva indicato tre direttrici di intervento: 1) il contenimento della spesa pubblica dello Stato e degli Enti locali; 2) la riduzione dei programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale; 3) il contenimento della dinamica dei salari e degli stipendi. Nel complesso — come è noto — sia il governo Leone sia il governo Moro si sono adeguati a questi orientamenti, o, quando non li hanno adottati essi stessi, hanno lasciato libero il governatore della Banca d'Italia di renderli operanti.

CERTO, molto rimane ancora da fare nell'applicazione degli orientamenti sostenuti da Carli. Ma ciò non toglie che egli, almeno per quanto riguarda la politica della finanza pubblica e degli investimenti delle partecipazioni statali si senta sicuro del prevalere della sua linea. E' già in atto, infatti, non soltanto il contenimento ma in molti casi una riduzione in senso assoluto dei pagamenti dello Stato e degli Enti locali. Per i programmi di investimento dell'ENEL, dell'IRI e dell'ENI che, secondo la valutazione di chi non vuole lo sviluppo del settore pubblico dell'economia, superano le possibilità di finanziamento oggi esistenti, Carli constata con soddisfazione che il governo ne ha deciso il riesame, per «subordinare i tempi di esecuzione alle esigenze del momento».

Per questo, visto che la sua linea di politica economica è passata, il governatore della Banca d'Italia non sente più la necessità di contrapporsi apertamente, come minacciò di fare lo scorso anno, al governo e agli organi costituzionali dello Stato. D'altronde l'esistenza del Mercato Comune Europeo, con le limitazioni che pone alla politica economica dell'Italia (limitazioni che il dottor Carli ritiene di dover esaltare) rafforza il potere della Banca d'Italia di concertare con le banche centrali degli altri paesi una linea di intervento nell'economia italiana di carattere conservatore e monopolistico. C'è un settore però nel quale la politica che Carli sostiene non ha dato i frutti sperati. Nel campo sindacale né Carli, né la Confindustria, né il governo sono fin qui riusciti ad imporre quel contenimento della dinamica dei salari che volevano. E a proposito di tale questione Carli, dimenticando totalmente i limiti delle sue funzioni e competenze, giunge dove nessun altro, neppure la Confindustria, era giunto. Egli chiede brutalmente il blocco dei salari nominali e la revisione, se non l'abbandono,

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

e scala mobile

Non prevede il «collasso» pronosticato da Colombo: ma pretende di scaricare sui lavoratori tutto il costo del rilancio dell'espansione monopolistica

Sviluppi del « caso Colombo »

In settimana incontro a quattro decisivo

La Direzione del PSI chiede la sconfessione di Colombo e una verifica immediata - Moro si consulta e si impegna a rispondere in Senato

La direzione socialista ha tenuto ieri l'attesa riunione. Ne è uscito un comunicato che prende esplicitamente posizione sul caso politico del quale è stato protagonista il ministro Colombo. Vi si afferma che la Direzione «ha esaminato la situazione emersa dalla pubblicazione della lettera attribuita al ministro del Tesoro, che contiene una posizione incompatibile con gli impegni di governo». La Direzione socialista «ritiene necessaria una urgente verifica degli impegni programmatici sia in ordine alle riforme di struttura, sia in ordine all'azione congiunturale, sia in ordine all'accertamento della concorde volontà politica che deve precedere alla attuazione delle riforme». Questa «volontà collettiva» deve manifestarsi, conclude il comunicato, «con la riaffermazione del programma concordato e delle sue scadenze e con un chiaro rifiuto di posizioni contraddittorie con il programma e le finalità del centrosinistra».

Anche il Comitato esecutivo del PRI ha diffuso un comunicato nel quale — pur non facendosi riferimenti espliciti a Colombo — si giudicano «non opportune politicamente e non chiare le polemiche in corso». In sostanza, tutti e tre i partiti (PSI e PRI ieri, il PSDI ieri l'altro) chiedono una «verifica» a breve scadenza. Si sarebbe deciso — sono indiscrezioni — che tutta la prossima settimana sia dedicata al chiarimento in questione. Entro mercoledì come ha annunciato ieri in aula al Senato il presidente Moro farà sapere quando risponderà alle interrogazioni e interpellanze (l'interrogazione del compagno Terracini è stata appunto trasformata in interpellanza) presentate sulla lettera di Colombo. Per mercoledì stesso è previsto poi un incontro quadripartito o una riunione del Consiglio dei ministri. Se in una di queste due sedi (la scelta è lasciata a Moro) si raggiungerà il chiarimento, il Presidente del Consiglio verrà autorizzato a rispondere in Parlamento ribadendo la volontà del governo di attuare il programma, e il caso Colombo verrà archiviato; se invece il PSI giudicherà non soddisfacente l'esito della verifica, esso prenderà una iniziativa parlamentare che si sommerà a quelle già prese dalle opposizioni,

vice

(Segue in ultima pagina)

Tre proposte sono state avanzate dal Governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli, nel suo discorso tenuto ieri all'assemblea annuale dell'Istituto di emissione. Si tratta di tre proposte miranti a dare un colpo netto ai consumi, con un forte giro di vite sulla situazione delle masse lavoratrici: 1) bloccare i salari; 2) attenuare al minimo gli effetti della scala mobile, praticamente bloccandone il congegno; 3) bloccare i contratti di lavoro.

Il Governatore della Banca d'Italia ha formulato esplicitamente questi 3 punti essenziali per la completa applicazione della sua linea di politica economica lanciata nel discorso tenuto lo scorso anno. L'aumento delle retribuzioni e i miglioramenti contrattuali sono stati i «grandi accusati» nel discorso di Carli. Parlando dello svilupparsi del processo inflazionistico egli ha detto: «L'impulso iniziale derivò sia dagli aumenti dei minimi salariali stabiliti dai contratti di lavoro, sia — e in alcuni casi in misura maggiore — dalle modifiche delle disposizioni normative: inquadramento, riqualificazione, equiparazione del lavoro familiare a quello maschile, riduzione degli orari di lavoro, e quindi, a parità di occupazione, aumento delle ore di lavoro straordinario, cui si aggiungono, in alcune aree, condizioni di supersalario».

E' da tale premessa che — nella parte finale del discorso — il Governatore della Banca d'Italia ha ricavato la seguente conclusione: «Appare inderogabile accettare politiche che abbiano l'effetto».

d. l.

(Segue in ultima pagina)

S. Diego

E' morto Szilard

Fu con Fermi tra i principali autori della scoperta nucleare - Grande scienziato e alta coscienza civile

SAN DIEGO, California, 30. E' morto oggi Leo Szilard, uno dei protagonisti della grande svolta della storia, segnata dall'inizio dell'era atomica. L'uomo che diede forse il contributo più vario ad essa, in campo scientifico, tecnico, politico, filosofico e umano. La morte lo ha colto a 66 anni, per cause cardiache, nella sua casa di La Jolla, presso San Diego, dove collaborava con l'Istituto Biologico Salk. Era nato in Ungheria, che abbandonò nel periodo fascista per recarsi negli S.U. acquistando in seguito nel 1943 la cittadinanza di questo paese. Il suo contributo scientifico alla scoperta nucleare è secondo forse solo a quello di Enrico Fermi, con cui collaborò strettamente fin dall'inizio delle ricerche, nel 1939. Assieme essi provarono la possibilità della «reazione a catena» nucleare, progettando e costruirono la prima «pila atomica», che funzionò a Chicago il 2 dicembre 1942. Fra tutti coloro che parteciparono a quella prima fase del lavoro, Szilard fu di gran lunga il più attivo nell'affermare la necessità della bomba, poiché se Hitler l'avesse avuta per primo, se ne sarebbe servito per asservire il mondo intero. Egli si recò da

Einstein, nell'agosto del 1939, e lo indusse a firmare la lettera con cui il presidente Roosevelt venne informato della possibilità di fabbricare la bomba atomica. La lettera cita due nomi, come quelli degli scienziati che avevano lavorato in tale direzione i primi risultati conclusivi: Fermi e Szilard. Egualmente attivo fu più tardi, nel '45, quando la Germania era stata debellata, nel sostenere (con Frank, Rabi-novich e altri) che la bomba non dovesse essere impiegata contro il Giappone. Sempre egli è stato fra quelli che hanno compreso e cercato di far intendere all'opinione pubblica e ai governi che nell'era nucleare la guerra non può essere a nessun patto considerata strumento di politica. E' stato un costante assertore del disarmo, e in questo senso ha dato contributi sostanziali, al pari di altri scienziati come Blackett e Pauling. Dotato di una fantasia vivacissima, egli ha anche immaginato che cosa potrebbe diventare un mondo senza disarmo, e ha scritto i racconti raccolti nel volume «La Voce dei Definiti». Era co-presidente del Comitato Scientifico del «Consiglio per un mondo in cui si possa vivere».

Quattromila «celerini» e carabinieri hanno messo in stato d'assedio a Roma, dalla due di ieri mattina, un intero villaggio di case popolari, il Tuffello e all'alba hanno scacciato dalle case dell'ACP le settecento famiglie che da due giorni le avevano occupate abusivamente. L'azione è stata condotta come un'autentica operazione di guerra. Gli agenti e carabinieri hanno fatto sgomberare gli appartamenti con la forza, hanno abbattuto le porte a colpi di palli, usati come arnie. Erano tutti armati di mitra o moschetto, con l'elmetto in capo anche quelli in borghese, il manganello e i fucili a canna liscia e i fucili a pompa pieni di bombe lacrimogene.

I baraccati e i senza tetto avevano occupato gli appartamenti nella notte di giovedì. Al Tuffello, da alcune settimane, erano pronte venti palazzine nuove. Passavano i giorni senza che si procedesse alla consegna. Nella capitale gli appartamenti pronti o in corso di costruzione sono 800. Per ottocento appartamenti sono state presentate trentamila domande. L'assalto alle nuove abitazioni l'ha iniziato una decina di famiglie che abitano nei tuguri del «Borghetto delle Statue», sulla Collina Volpi che da quattro anni attendono invano la casa cui hanno diritto. L'altra notte alcune serpi avevano invaso una baracca dove vivevano tre bimbi; esasperata, la gente si è passata la voce delle case vuote che erano pronte al Tuffello, e si è mossa tutta insieme. La notizia è corsa per le borgate, e in poche ore centinaia di famiglie si sono precipitate ad invadere i rimanenti appartamenti del villaggio.

NELLA FOTO: gli agenti, in divisa e in borghese, mentre abbattano una porta a colpi d'ariete. (Nelle pag. 3 e 4 i servizi)

Sgombrato di notte a Roma un villaggio di case popolari

4000 POLIZIOTTI PER CACCIARE 700 FAMIGLIE



La città assurda

Che brutto spettacolo, che quadro rivoltante: uno schieramento di polizia da grandi manovre, colpi d'ariete contro le porte delle case, emetti militari su vestiti borghesi (che richiamano fotograficamente alla memoria le vecchie squadre d'azione), centinaia di polveri famiglie cacciate fuori a forza dall'assalto abusivo ma umano in cui si erano rifugiate, e ricondotte al loro rango di senza tetto, sbandati, diseredati — destinati alle baracche o ai dormitori.

Questo spettacolo nella Capitale, dopo anni di «boom» edilizio, quando è ancora fresco il ricordo del «miracolo». E questo spettacolo il giorno dopo una sacra e fastosa processione, il giorno dopo una festa santificata dalla televisione a edificazione del nostro spirito: mentre a illuminarci su questa materialistica tragedia romana è sufficiente qualche fotografia. La tragedia è in queste poche e pur squallide case popolari che divengono una ragione di vita, un traguardo essenziale ma irraggiungibile per migliaia di persone, un tesoro confeso da uno sterminato stuolo di famiglie: famiglie senza tetto che vi si accampano cantando un diritto naturale, quello di vivere in dignità; altre famiglie senza tetto che a questo comune diritto naturale assommano un diritto acquisito di asse-

gnatari; un reggimento di polizia che interviene per cacciar via gli uni e far posto agli altri. Facendo opera di giustizia, questo è il bello (o l'orrido): ma opera di giustizia all'interno di una più generale, profonda ingiustizia, quella di un sistema economico e sociale che non sa assicurare una casa a tutti mentre assicura — a pochi — migliaia di miliardi di profitti ricavati proprio da questo disordine edilizio, da questo «boom» del privilegio, da questo sconoscimento delle nostre città.

Ci sono solo a Roma ventimila famiglie accampate nei tuguri e nei modi più impensati, ci sono settantamila famiglie che ricorrono alla coabitazione. Trentomila persone, una città nella città, costrette o rassegnate a questa sorte. E non parassiti ma gente che lavora, che ha fatto la ricchezza altrui, che costruisce essa stessa le case con le sue mani, per gli altri: una forma di alienazione dell'uomo e del lavoro che non ha bisogno, per essere compresa come emblema di sfruttamento, di interpretazioni psicoanalitiche e neppure marxiste. E' anche a queste masse, a questo mondo del lavoro supersfruttato di cui sono piene le nostre grandi città deformi, che il governatore della Banca d'Italia e il ministro del Tesoro chiedono «sacrifici», chiedono

di pagare, più di quanto già non abbiano pagato e non paghino, per garantire l'altrui ricchezza e la prosperità del «sistema». E' contro queste masse che si stromano le centinaia di miliardi esistenti per l'edilizia popolare onde destinarli ad altri scopi, così come si fa con i denari delle pensioni. E' per non porre rimedio a questa mostruosa distorsione di classe della nostra vita nazionale — di cui la retata al Tuffello non è che un episodio — che si dà addosso alla riforma urbanistica con l'accanimento che tutti conoscano.

Tanto, per mettere ordine, c'è almeno un tipo di intervento dello Stato che è sempre possibile alla fine: l'intervento di polizia. Contro gli speculatori no, perché perderebbero la «fiducia». Contro Valletta no, neppure una tassa, perché potrebbe telefonare e far cadere il governo. Ma contro dei senza casa si. Contro un deputato anche. Di che potrebbero lamentarsi, i molti che torneranno e continueranno a vivere con le bisce d'acqua o nelle cantine o nei dormitori, e i pochi che si insedieranno tra quattro mura? Con la loro sorte ancora contrabucano a salvare la moneta, e hanno perfino un governo di centro-sinistra: non gli basta?